

La Masina è morta ieri, a cinque mesi dalla scomparsa di Fellini. Aveva 73 anni

Se ne va anche Giulietta

ROMA Giulietta Masina se n'è andata. Cinque mesi e qualche giorno dopo la scomparsa del suo amatissimo Federico che l'aveva lasciata sola e malata priva di colui che era stato per cinquant'anni il compagno e il riferimento di tutta la sua vita privata e professionale. È morta ieri a 73 anni (era nata nel 1921 a San Giorgio di Piano vicino Bologna) in una clinica romana dove era ricoverata colpita da

quella che il suo medico ha definito «una neoplasia polmonare con metastasi cerebrali». Esattamente un anno dopo l'indimenticabile serata degli Oscar nel corso della quale Fellini la invitava dal palcoscenico «a smetterla di piangere». E al proprio funerale stamattina a Roma prima di essere trasferita al cimitero di Rimini parteciperà indossando proprio lo stesso abito che aveva quella sera. Il corpo sottile

I funerali dell'attrice oggi a Roma

UGO CASIRAGHI
ALLE PAGINE 6 e 7

le gli occhi grandissimi intensi e sognanti la voce roca lo sguardo astratto Giulietta Masina ha legato il suo nome ad alcuni dei più importanti film del mondo da *Luci del varietà* che seguono l'eredità di Fellini alla regia a *La strada* dove era l'ingenua Gelsomina al seguito del rozzo Zampanò-Anthony Quinn da *Le notti di Cabiria* Oscar nel '58 a *Giulietta degli spiriti* dedicata a lei fin nel titolo. Uno al più recente

Ginger e Fred in coppia con Marcello Mastroianni. Ma prima era già stata cantante ballerina violinista aveva lavorato al programma *Cico e Pallina* che aveva conosciuto Fellini. Aveva lavorato anche con Comencini Eduardo de Filippo (in *Fortunella* in onda stasera su Retequattro) Renato Castellani Jakubisko. E interpretato alcuni popolari sceneggiati tv come *Cumilia e Eleonora*.



Io, l'altra metà di Gelsomina

GIULIETTA MASINA

Questa testimonianza è tratta dal volume «Giulietta Masina» di Tullio Kezich edito da Cappelli nella collana Spettacolo diretta da Renzo Renzi

Chi è Gelsomina? Bene, io mi permetto di rispondere adoperando la risposta di Federico. Gelsomina è Fellini mentre io sarei Zampanò. No scherzi a parte Gelsomina è una delle parti di un personaggio che ne *La strada* viene rappresentato attraverso tre facce: cioè Zampanò il matto e Gelsomina sono una unica persona, sono tre lati della creatura umana Zampanò detto in parole povere è il lato bestiale dell'uomo. Il matto è l'intelligenza l'arguzia. E Gelsomina è la parte più indifesa cioè la poesia. Gelsomina infatti è una donna a metà. Ricordo che uno dei caratteri che Federico chiedeva a me per interpretare Gelsomina era sempre una metà, una metà di tutto. Quello di Gelsomina è un sorriso chiuso. Gelsomina non ride mai, ne sorride mai, sicura di sé. Gelsomina guarda o con gli occhi spalancati stupiti infantili oppure quasi sempre socchiusi. E ha sempre paura di sbagliare. In questa sua paura chiede sempre, chiede che le vengano spiegate le cose, chiede di poter dare, dare un qualcosa che poi Zampanò non vuole. Parlare di Gelsomina per me non è facile, lo sono l'attrice che ha interpretato Gelsomina e perciò non sono completamente la sua autrice. Forse potrebbe rispondere con una maggiore capacità di sintesi Federico perché io per la verità è vero che amo parlare (così come amo moltissimo anche ascoltare) però non ho il dono della sintesi che ha Federico. Infatti quando io comincio a raccontare qualcosa - per esempio tornando a casa, ciò che è successo, ciò che ho fatto - Federico mi dice subito «Stringi, sintetizza». La cosa mi blocca al punto che quando poi mi dà da leggere un copione di un film che deve girare, e nel quale magari ci sono anch'io preferisco scrivere. In questo modo Federico potrà poi fare la sintesi strappando i fogli in più che avrà riempito con la mia penna.

Ma insomma perché devo parlare solo di Gelsomina, poteva creatare? Feminista lei? Gelsomina non sapeva nemmeno a quale sesso apparteneva. E proprio una bestiolina bella dolce. Ecco mi sento molto imbarazzata perché mi si chiede sempre di Gelsomina e ancora di Gelsomina. Ma c'è anche Cabiria e è Fortunella e c'è Ginger e c'è Giulietta degli spiriti. Ci sono le figure che ho interpretato con altri registi. Certo Gelsomina la parte di me è una mia componente. Però non sono solo Gelsomina. In più andando avanti con gli anni diciamo che me ne vergogno un poco.

Allora quale altro personaggio vorrei interpretare nel prossimo film di Federico? Mah! Ecco uno può sognare non si sembra? Io vorrei essere il personaggio che ha interpretato Anita Ekberg in *La dolce vita*. Ci vorrebbe un truccatore eccezionale addirittura un mago. Ma i sogni sono permessi a tutti.

Una fissazione tipica dei bambini

LUIGI CANCRINI

FREUD NOTÒ per primo analizzando il caso del presidente Schreber che ogni delirio di persecuzione implica l'esistenza di idee relative alla propria straordinaria importanza.

Teorie del complotto e struttura della personalità

Il fatto che gli altri ce l'abbiano con noi che si diano da fare per impedire la nostra affermazione personale o il libero corso delle nostre idee può essere spiegato solo da una loro attenzione costante e prioritaria a ciò che noi facciamo o abbiamo intenzione di fare. Paradossalmente, da questo punto di vista, tutti coloro che si sentono oggetto di un complotto ordito da altri sono persone che si sentono in grado di controllare gli interessi, le emozioni, i comportamenti di questi altri. Quelle cui ci si trova di fronte quando si lavora con persone che parlano di complotti sono persone caratterizzate da un alto grado di narcisismo, da una autostima che è insieme fragile ed esagerata da un sentimento più o meno giustificato di grandiosa superiorità.

La teoria del complotto come organizzazione difensiva

Sono i bambini ed i popoli primitivi, nota ancora Freud, quelli che hanno (debbono avere) spiegazioni pronte per ogni cosa. L'angoscia difficile da sostenere a suo avviso è quella propria del dubbio, dell'incertezza, della difficoltà di capire e della ammissione conseguente di una propria inadeguatezza. Semplice e forte il meccanismo difensivo che attribuisce ad altri la responsabilità di problemi che riguardano anche noi, svolge una funzione fondamentale nel contesto di queste angosce. Sviluppata all'interno dei grandi gruppi e delle organizzazioni sociali, l'idea per cui difficoltà di vari tipi (economico o politico, morale o sociale) dipendono dal comportamento malvagio di una persona (l'intrigante di Manzoni) o di una categoria particolare di persone (gli ebrei e la plutocrazia di Hitler e di Mussolini) serve insieme ad incanalare l'aggressività verso l'esterno (identificando un nemico) e a liberare dal senso di colpa.

SEGUE A PAGINA 3



I tedeschi battono 2 a 1 i ragazzi di Sacchi. Per gli azzurri gol di Dino Baggio

Klinsmann uno e due, Italia ko

STOCCARDA Amichevole di lusso a Stoccarda fra la Germania e l'Italia di Arrigo Sacchi con in campo per i tedeschi, ben sette giocatori che hanno giocato o giocato nel campionato italiano (Effenberg, Hässler, Moeller, Brehme, Kohler, Matthäus e Klinsmann). L'1 a 1 del primo tempo si è concretizzato negli ultimi 2 minuti al 44' dopo un angolo battuto da Donadoni. Dino Baggio di testa ha anticipato tutti e messo la palla in rete di testa. Immediata la replica della Germania. Appena un minuto dopo fuga di Sammer sulla sinistra, preciso cross per Klinsmann che sorprende Maldini e supera imparabilmente Pagliuca.

Nel primo tempo la nazionale italiana è apparsa lenta e sgoiata con Mancini completamente fuori dal gioco, e le punte Casiraghi e Signori senza adeguati rifornimenti.

E Pagliuca aveva dovuto salvare il risultato due volte, sempre su colpi di testa di Klinsmann, la prima al 31' la seconda al 34'. Al 35' invece Kohler (sempre di testa) ha colpito la traversa a portiere battuto e sulla successiva ribattuta a porta vuota Sammer ha incredibilmente tirato alto sulla traversa. Altre pericolose conclusioni da parte di Hässler e di Matthäus si sono perse di un soffio a lato della porta di Pagliuca. Disoccupato invece il portiere tedesco Illgner.

Complessivamente un primo tempo noioso giocato con un po' di buona volontà da parte della Germania, soprattutto con i suoi giocatori italiani. Nel secondo tempo Zola e Evari hanno sostituito Mancini ed Albertini. Ma già al secondo minuto dopo un tiro di Moeller respinto dal palo Klin-

sm un ha riportato la Germania in vantaggio. Poi poco o niente di interessante. Sacchi ha sostituito Casiraghi con Massaro sperando nel miracolo e poi Stroppa è entrato al posto del dolorante Dino Baggio. Ma il gioco non ne ha guadagnato, anzi. La Germania ha trovato grandi spazi in contropiede e Pagliuca si è dovuto ancora superare per bloccare le punte tedesche. Non è stata una grande serata per gli azzurri e Sacchi avrà pochi motivi per essere soddisfatto. La figuraccia di ieri sera non può mica essere solo colpa dell'assenza di Roberto Baggio. Ci sono molte cose che debbono essere riviste, se non vogliamo andare ai Campionati del mondo in Usa solo per turismo.

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 3



Giuseppe Signori

Lo avrebbero fotografato in Giappone. Vaccino più vicino

Isolato il virus dell'epatite C

ANTONELLA MARRONE

Il tristemente noto virus dell'epatite non A e non B, ovvero C, è stato fotografato a Tokyo da ricercatori del Dipartimento sui microrganismi del laboratorio di medicina generale di Tokyo Metropolitan Clinical Institute e della Mic University. Fino ad oggi si conosceva solo schematicamente le caratteristiche biologiche e genetiche del virus, non la sua figura.

Il virus C, particolarmente pericoloso, è stato scoperto alla fine del 1988 da un gruppo di ricercatori statunitensi che hanno ricostruito in laboratorio le sue caratteristiche. Non solo è responsabile del 90 per cento dei casi di epatite da trasfusione

ma i casi di epatite C tendono a cronizzarsi e il 20 per cento evolve in cirrosi epatica con esiti drammatici. Questo killer ha l'aspetto di una particella globulare dal diametro di 35-65 nanometri (un nanometro è un milionesimo di millimetro) con sottili spilli di 6 nanometri di lunghezza ed relazione con il virus della encefalite giapponese.

La ricerca dei giapponesi apre la strada allo sviluppo di vaccini e medicine capaci di curare questa malattia che colpisce decine di milioni di persone in tutto il mondo che può condurre alla cirrosi e al cancro del fegato anche dopo 20-30 anni dalla sua prima manifesta-

zione. Il mondo scientifico internazionale è in subbuglio ma soprattutto in attesa di ulteriori dettagli sull'esperienza.

«Molte volte è stato annunciato che il virus C è stato fotografato», spiega il prof. Marcello Piazza direttore dell'Unità di malattie infettive dell'Università di Napoli Federico II - «però ad una più approfondita analisi i dati non sono stati confermati. È un virus sfuggente che muta facilmente e per questo motivo è difficilissimo allestire un vaccino. In questo senso assomiglia molto al virus dell'Aids. Se questa notizia sarà confermata certamente rappresenterà un passo avanti che potrebbe condurre anche all'allestimento di un vaccino».